

Inizia la «Lunga notte»



Il primo gira di manovella, avvenuto in questi giorni del film «La lunga notte del '43», che, interpretato da Gabriele Ferzetti e Bellina Lee (nella foto) è diretto dal giovanissimo regista Florestano Vancini, riproperto sullo schermo gli anni drammatici della guerra e della occupazione.

Il servizio dell'invio dell'Unita a Casablanca

Divisi in Marocco i partiti sullo stesso programma

Un'aspra contesa di uomini ha messo in crisi il vecchio « Istiqlal » — Ambizioni e compromessi dell'Unione delle forze popolari — Il P.C. indica la strada della unità

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DAL MAROCCO, febbraio. — Un incidente curioso, e nei suoi limiti, significativo, ha intralciato il mio primo tentativo di prendere contatto con « gli altri » partiti del Marocco, nelle due settimane che hanno separato la chiusura del dibattito sull'intervento del Partito comunista, alla Corte d'appello di Rabat, dalla lettura del verdetto. Cerco inutilmente, nell'annuario dei telefoni di Casablanca, l'indirizzo della Unione nazionale delle forze popolari. Con l'agente di servizio nel quartiere dove dovrebbe trovarsi la sede non ha miglior fortuna. Al chiosco più vicino, compero allora Er-Rai El-Am, l'organico in lingua araba dell'Unione, e prego il giornalista di tradurmi l'indirizzo della redazione, sotto la testata. La sua reazione dinanzi ad una richiesta così innocua è

inattesa: si schermisce, borbotta che non ci è indirizzo, anzi neppure testata, infine dimentica di colpire in arabo che da lui posso avere soltanto la copia del giornale.

Fatto sorprendente

Forse, l'occhietta apprensiva che l'uomo ha gettato di sfuggita sul polsotto con cui ho parlato prima spiegherebbe questo contegno, forse in ogni modo, c'è di che essere sorpresi se si pensa che l'UNFP non soltanto è perfettamente legale, ma è il partito cui appartengono il primo ministro Abdallah Ibrahim e personalità di primo piano come Mehdi Ben Barka, ex presidente dell'Assemblea consultiva, e Mahjub Ben Seddik, segretario dell'UMT, la confederazione e sindacale marocchina. Ma ancor più sorprendente è, senza dubbio, il fatto che il segretario del movimento, Mohammed Basri, uno dei di-

rigenti della Resistenza, si trovi nello stesso momento in carcere, che il giornale di cui egli è direttore, Al Tahrir, sia soppresso (per aver criticato l'apparato statale), e che il suo redattore capo, Abderrahman Yusi, sia stato appena rilasciato.

Abderrahman Yusi, un giovane erudito che proviene anche lui dall'Unità della Resistenza, si dichiara convinto, in una breve conversazione che si svolge mezz'ora dopo in un ufficio nella redazione di Er-Rai El-Am, sopra una vecchia tipografia di via de la Gare, che nel 1960 sarà l'anno della sbarazzatura del «manifesto» costituzionale, dove si parla della pluralità delle formazioni politiche nel Marocco come di un dato «artificiale», il quale favorirebbe «la confusione e la divisione», e si condannano in blocco gli altri partiti come «pedine», più o meno «ossequianti» dell'intervento straniero.

Quanto al programma dell'UNFP, esso pone al primo posto il consolidamento dell'indipendenza e la difesa dell'integrità del territorio nazionale, l'evacuazione delle truppe straniere (francesi, americane e spagnole) tuttora dislocate nel Marocco e la liquidazione dell'eredità del colonialismo sul piano militare, economico e tecnico. In secondo luogo, l'UNFP chiede la riforma agraria, l'industrializzazione, la nazionalizzazione dei settori vitali dell'economia, la riorganizzazione dell'amministrazione statale, tuttora dominata dai quadri francesi del «protettorato», e la monarchia costituzionale. Infine, essa appoggia la lotta dell'Algeria, ponendosi come obiettivo l'edificazione di un Maghreb unito.

Pochi giorni dopo il colloquio con Yusi, l'intento di vedere Allal El Fassi, leader dell'Istiqlal, mi porta da Casablanca a Rabat, dove questo partito ha la sua sede centrale. La periferia di Casablanca è un territorio di frontiera, con una sola parola: edilizia. Problemi giganteschi, se si pensi alle condizioni di questo paese, prossimo all'indipendenza per quaranta anni soltanto terra di rapina, senza un'industria e con una agricoltura arretrata, senza quadri e senza specializzazione. Il governo dell'Istiqlal si rivela incapace di risolverli. Ed è a questo punto che esplose la crisi.

I dirigenti della corrente di sinistra dell'Istiqlal, che avevano in loro raccolto la potente federazione di Casablanca, diretta da Ben Barka, affermarono che il governo Balafout non poteva fare niente di buono perché il partito stesso era votato all'immobilità da insanabili contraddizioni. Era, essi dissero, un partito non omogeneo, sovrapposto da una parte, all'inflazione di forze sovversive, dall'altra incapace di rappresentare le forze nuove sorte nel dopoguerra — i sindacati, le forze della Resistenza, i contadini — e quindi di mobilitare le masse.

Due « Istiqlal »

Vi erano ormai due Istiqlal: quello di prima, formalmente indebolito, una «Confederazione» di federazioni ribelli. Il primo contestava alla seconda la «testata». La seconda si proclamava interprete delle reali aspirazioni del partito. La lite finì in tribunale, ma non ebbe un seguito. La «Confederazione» infatti trionfava senza colpo ferire, ottenendo da Maometto quanto la nomina di suo esponente, Abdallah Ibrahim, al posto di Balafout. Con il potere

le sue ambizioni crebbero: il 6 settembre dell'anno scorso, Ben Barka e i suoi hanno fondato a Casablanca l'Unione nazionale delle forze popolari, che si propone di fare nel suo seno l'unità di «tutti i marocchini».

Allal El Fassi

Velluto di «partito unico», secondo l'esempio che viene dal Cairo? Sarebbe a giudicare il linguaggio del «manifesto» costituzionale, dove si parla della pluralità delle formazioni politiche nel Marocco come di un dato «artificiale», il quale favorirebbe «la confusione e la divisione», e si condannano in blocco gli altri partiti come «pedine», più o meno «ossequianti» dell'intervento straniero.

Quanto al programma dell'UNFP, esso pone al primo posto il consolidamento dell'indipendenza e la difesa dell'integrità del territorio nazionale, l'evacuazione delle truppe straniere (francesi, americane e spagnole) tuttora dislocate nel Marocco e la liquidazione dell'eredità del colonialismo sul piano militare, economico e tecnico. In secondo luogo, l'UNFP chiede la riforma agraria, l'industrializzazione, la nazionalizzazione dei settori vitali dell'economia, la riorganizzazione dell'amministrazione statale, tuttora dominata dai quadri francesi del «protettorato», e la monarchia costituzionale. Infine, essa appoggia la lotta dell'Algeria, ponendosi come obiettivo l'edificazione di un Maghreb unito.

Pochi giorni dopo il colloquio con Yusi, l'intento di vedere Allal El Fassi, leader dell'Istiqlal, mi porta da Casablanca a Rabat, dove questo partito ha la sua sede centrale. La periferia di Casablanca è un territorio di frontiera, con una sola parola: edilizia. Problemi giganteschi, se si pensi alle condizioni di questo paese, prossimo all'indipendenza per quaranta anni soltanto terra di rapina, senza un'industria e con una agricoltura arretrata, senza quadri e senza specializzazione. Il governo dell'Istiqlal si rivela incapace di risolverli. Ed è a questo punto che esplose la crisi.

«Nata signora»



Liana Orfei appariva in un nuovo film diretto da Mattoli dal titolo «Signori si nasce». Il film ambientato nella Roma principe di secolo avrà come altri interpreti De Sica, Totò e Peppino De Filippo.

Mostre d'arte a Roma

I disegni di Guerreschi Vespignani e Zancanaro

La galleria La Nuova Pesa (via Frattina, n. 99) presenta tre artisti italiani ben noti per le loro eccezionali qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di acquaforti di orrida potenza che ci obbligano a non dimenticare la guerra nazista, le persecuzioni razziali, il fascismo sempre presente e il generale Massu sempre disponibili per la folia imperialista della borghesia; Renzo Vespignani con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è



TONO ZANCANARO: Gibbo-Mussolini (1941)

fatto assai bene a mostrarci per esteso la splendida serie di disegni e acquaforti surrealiste di Gibbo (1942-1944): un'allegoria splendida, secondo il gusto letterario di un Ruzante, del duce e dell'Italia di cartone dalla scatenamento della guerra al bagnarascia. Nella auto-presentazione Zancanaro scrive che per lui si trattò di «una esperienza di gusto, di iconologia e surrealismo». «I suggerimenti più dal personaggio Mussolini e dalla sua storia che da una vera e propria esigenza formale. Ma, a nostro avviso, sarebbe impossibile pensare a Mussolini, bastasse abbattere al di fuori di quella particolare forma surrealista di cui Zancanaro magistralmente si serve e che è riferibile al surrealismo nel suo momento di aggressiva e corroditrice avanguardia antiborghese. Infatti, la serie grafica di Picasso, Sagna e Menzogna di Franco dove i mostri, il sesso come erotismo, le iperboli, le distorsioni e le orrende angolazioni dei punti di vista sulla realtà della Spagna sotto il fascismo si confrontano con immagini emblematiche anche se allucinati. Anzi, ci sembra giusto dire che quella di Zancanaro è stata, a tempo giusto, l'unica inserzione autentica del surrealismo nella cultura artistica italiana. I disegni di Vespignani sono di una suggestione particolarmente felice e ricca di opere. Rispetto ai già pur straordinari disegni con i quali esordì il pittore nel primissimo dopoguerra questi ultimi rivelano una

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è

A che punto siamo con la riforma scolastica?

Medici vuole una scuola per le «élites», borghesi

Gli esami «integrativi» del progetto ministeriale ribadiscono il vecchio criterio socialmente e culturalmente erroneo e condannabile di strutturare l'istruzione inferiore in funzione di quella superiore

E' ovvio che il progetto Medici si presenti da se come dettato «da esigenze di una autentica democrazia». Di quale democrazia si tratti lo si è visto dalla relazione introduttiva. Lo si comprenderà meglio scorrendo gli articoli che da tanta relazione discendono.

La scuola media verrebbe articolata nel seguente modo: tre anni di scuola, con il primo anno in comune; nel secondo e nel terzo inizierebbero le opzioni tra lingua latina, osservazioni scientifiche e applicazioni tecniche, esercitazioni artistiche (art. 2). Che valore hanno queste opzioni? Esse danno diritto all'accesso ai diversi curricula di studio: il latino porterà al liceo e all'istituto magistrale, ossia continuerà ad essere la via regia per l'università, le osservazioni scientifiche e applicazioni tecniche agli istituti tecnici, le esercitazioni artistiche agli istituti artistici (art. 6). A questo punto il ministro Medici dovrà spiegare che differenza c'è tra questo tipo di opzioni e le sezioni del precedente progetto, perché qui si è cambiato il nome, ma la sostanza rimane immutata: l'opzione per il latino continua ad essere uno strumento di selezione non intellettuale, ma sociale. Si potrà forse osservare che è scomparsa la tanto deprecata sezione normale, ma non è così. La sezione normale tornerà sotto forma di scuola media a corso speciale (art. 13) che teoricamente dovrebbe scomparire nel giro di dieci anni. Si ricorderà a questo proposito quanto avvenne per la postelementare: anche essa aveva carattere provvisorio, e il ripiegamento dell'ideale di fronte alla necessità della realtà (espressione allora usata dal ministro Rossi).

linea completamente opposta: in esso infatti l'opzione è già una scelta ed è chiaramente predefinita. A questa stregua e con questa struttura è pura ipocrisia prevedere il passaggio da una opzione all'altra con un esame integrativo (art. 5). E questo per varie ragioni. In primo luogo, perché dagli 11 ai 14 anni il ragazzo non opera mai una scelta sulla base delle sue attitudini, ma quasi sempre per le condizioni economiche e sociali della famiglia, e una volta fatta la scelta non c'è esame integrativo che tenga. In secondo luogo, perché l'esame integrativo è puramente teorico per tutta una vasta zona dove non sorgeranno sezioni complete, ossia con tutte le possibilità di opzione, e soprattutto è inesistente per tutti i ragazzi che frequentano le scuole a corso speciale. Ma vi sono anche delle serie ragioni pedagogiche che militano contro gli esami integrativi.



Il ministro Medici

La prima e più importante è data dal fatto che al pari delle opzioni gli esami integrativi ribadiscono il vecchio criterio «socialmente e culturalmente erroneo» di strutturare le scuole inferiori in funzione di quelle superiori. La scuola media diventa così strumento di selezione e non di orientamento e proprio per questa selezione (non intellettuale ma, ripetiamo, sociale) si hanno le opzioni prima e gli esami integrativi poi, forse per i ritardatari. La seconda ragione è data dal fatto che a quell'età è pedagogicamente assurdo fondare la formazione del ragazzo sul metodo del tentativo o dell'errore, per cui un ragazzo ad 11 anni dovrebbe scegliere il latino o l'inglese e dopo due anni ricominciare da capo per sostenere l'esame integrativo. La terza ragione è che lo esame integrativo aggrava

ulteriormente il processo di disgregazione dell'unità formativa della scuola, avviato da tutto il sistema delle opzioni. In definitiva, a che cosa mira tutto questo intricato complesso di norme previsto dal progetto Medici? A preparare ancora una volta una élite dirigente, con precise origini di classe e nel caso migliore, come scriveva recentemente il compagno M. A. Manacorda «a sottrarre alle classi popolari gli elementi più dotati per inserirli nella tempeste dei ceti dominanti» anziché seguire l'unico criterio democratico di «elevare alla base il livello di tutta la massa della popolazione, il che comporta l'inevitabile scelta di un tipo moderno di cultura e l'accantonamento del progetto secondo cui un umanesimo — assai stanco, assai formalistico, assai gesuitico ormai — sia la vera cultura da consegnare alla cultura delle «élites» dominanti».

Se l'impostazione generale del progetto è estremamente negativa non di meno lo sono i «dettagli» dello stesso progetto. Anche in questo caso le analogie con la vecchia legislazione scolastica sono d'obbligo. Cento anni fa il Regno piemontese, con la legge Casati, istituiva l'obbligo dell'istruzione elementare, ma la rendeva inoperante scaricando sui Comuni tutte le spese per la attuazione di un così ambizioso progetto. I risultati sono noti: ancora oggi in Italia l'analfabetismo costituisce uno dei problemi di fondo della vita del Paese. Ebbene, il progetto Medici ripercorre la stessa strada: l'articolo 12 stabilisce infatti che il «Comune è tenuto a fornire» locali, arredamento, acqua, telefono, illuminazione, riscaldamento, manutenzione ordinaria e straordinaria e così via. Se si considera che, in un'altra parte, il Piano decennale per lo sviluppo della scuola fa carico ai Comuni di tutte le spese edilizie per lo allargamento dell'organizzazione scolastica, si comprenderà come le disposizioni del progetto Medici siano destinate, di fatto, a non avere un pratico risultato.

Con i Comuni che sovente non riescono ad assolvere i loro «obblighi» per le scuole elementari, è da immaginarsi che cosa potrà significare per loro l'ulteriore carico finanziario necessario al completamento dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni. Con questa disposizione il progetto Medici ribadisce due linee che sono state tipiche di tutta la politica scolastica clericale e delle vecchie classi dirigenti italiane: la prima, volta ad ottenere un allargamento limitato dell'istruzione in alcune zone, direttamente collegate allo sviluppo industriale ad isole, abbandonando poi migliaia di Comuni a se stessi; la seconda, volta invece ad utilizzare, e quindi a riconoscere come determinante nell'organizzazione nazionale della scuola, l'iniziativa privata. Abbandonato il criterio del finanziamento diretto dello Stato

e della sua assunzione, in prima persona, di tutti gli impegni inerenti l'attuazione dell'istruzione obbligatoria per otto anni, è evidente che si pensa al concorso della scuola privata (religiosa) per sopprimere a tutte le defezioni. Su questo secondo punto anzi il progetto è esplicito. Accogliendo un altrettanto esplicito e peccato invito dell'Istituto cattolico per l'educazione che lamentava come il primo dei problemi della scuola di stato «di invitare il ministro a «giuocarsi di tutte le forze nazionali per debellare l'ignoranza» lasciando una «area di azione» alla scuola non statale, il nuovo progetto ha introdotto un arido comma che richiama l'applicazione per la scuola media delle norme dell'articolo 95 del regolamento, decreto 5 febbraio 1928, n. 577 (art. 8, III comma) del progetto Medici, l'articolo 95 dice che le «scuole elementari tenute da corporazioni, associazioni ed enti morali possono mediante apposite convenzioni essere accettate a scagione o parziale degli obblighi dell'amministrazione scolastica». L'area di azione concessa ai clericali non poteva essere più ampia, e con tutte le caratteristiche del «monopolio», poiché gli enti morali, le associazioni, etc. sono di marca esclusivamente clericale.

In complesso, quindi, ci si trova di fronte ad un progetto che non solo è profondamente reazionario e non rispondente ai reali interessi del Paese, ma è anche superficiale, casuale in molti suoi aspetti.

ROMANO LEDDA

Una nuova strada contro le infezioni

Come un virus interferisce sull'altro

La storia ha un inizio un po' remoto, e dimostra ancora una volta il valore della ricerca scientifica, anche quando si limiti alla cosiddetta ricerca pura senza immediate prospettive pratiche: rilievi ed acquisizioni che magari sembrano sul momento privi di qualsiasi interesse possono a distanza di anni — per il sopravvenire di nuovi dati, teorici o sperimentali — rivelarsi preziosi come conquista in se o come punto di partenza per nuove conquiste. Ciò è accaduto più volte e il caso ultimo, che non solo è profondamente reazionario e non rispondente ai reali interessi del Paese, ma è anche superficiale, casuale in molti suoi aspetti.

mentre non è più capace di dare la malattia per il processo artificiale di inattivazione che ha subito, e in grado però di stimolare le cellule a produrre una sostanza protettiva speciale. Tale sostanza appunto è stata denominata interferone, in riferimento al fenomeno della interferenza che un virus esercita sull'azione di un altro virus, ed essa si ottiene oggi abbastanza facilmente mettendo a contatto per qualche giorno una cultura cellulare con un qualunque virus attenuato. Si può valutare meglio l'importanza della conquista riferendosi ad un momento agli antibiotici.

Gli antibiotici agiscono contro le malattie infettive attaccando i microbi che ne sono la causa, possono quindi essere efficaci contro qualunque virus, ma non contro un altro, l'azione cioè di ogni antibiotico, che è una azione di attacco, è — entro limiti più o meno vasti — specifica per certi germi, e quindi ciascuno di essi può essere usato per combattere solo certe malattie. L'interferone al contrario non agisce sul virus ma, come si è detto, svolge opera protettiva per le cellule, esso in altri termini non è arma di attacco ma di difesa e di conseguenza, la sua azione non è specifica per questo o quel virus, dal momento che proteggendo le cellule crea loro una barriera difensiva valida contro qualunque virus. Il che vuol dire, in poche e semplici parole, che interferone, se potrà essere utilizzato in pratica, sarà pur straordinario degli antibiotici, non solo perché avrà risolto il problema delle infezioni virali ma perché sarà valido contro tutte le suddette infezioni, qualunque sia il virus che le abbia provocate.

Abbiamo però fatto la riserva, se potrà essere utilizzato in pratica, perché vi è ancora una difficoltà da superare. Si è detto che è ormai facile ottenere l'interferone seminando un virus inattivato su una cultura di cellule, ma si è visto che il farmaco, mentre non ha al-

qualità artistica e morale nuova, nel senso che quel che era quindici anni fa orrore e stupore è di frontiera qualità grafiche: Giuseppe Guerreschi, espressionista di avanguardia nell'ambiente artistico milanese di oggi, con una serie di formidabili disegni che si articolano in un racconto realistico come il primo stesso scrive nell'autopresentazione al catalogo — e, sulla nota di una Roma; allusione, questa del tedo, che riguarda, esclusivamente ristretto ceto di potenti e di parassiti della potenza; Tono Zancanaro del quale si è